

LA GIUSTIZIA

# Nel decreto carceri spunta a sorpresa l'abuso d'ufficio "soft"

di Gabriella Cerami

ROMA - Non è lo svuota carceri, anche perché è un termine che il ministro della Giustizia Carlo Nordio non vuol sentire: «Non ho mai voluto usare né mai userò questa parola impropria e diseducativa». E malgrado il sovraffollamento degli istituti penitenziari, nel decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri, vengono solo velocizzate le procedure per la concessione della liberazione anticipata o di misure alternative, sulla base delle leggi già in vigore.

Piuttosto, nel testo dal titolo «Carcere sicuro» viene inserita una norma che nulla ha a che vedere con il provvedimento. Nell'ultimo articolo si parla infatti dell'abuso d'ufficio, alla vigilia dell'arrivo nell'Aula della Camera del disegno di legge che ne prevede l'abolizione. Alla luce anche di una moral suasion del Quirinale, per colmare un vulnus legislativo, viene introdotto dunque un nuovo articolo del codice penale che disciplina «l'indebita destinazione di denaro o cose mobili», quindi il peculato per distrazione, reato che coinvolge un pubblico ufficiale

Ok in Cdm a un iter veloce per la libertà anticipata ma nessuna riduzione dei termini  
Torna il "peculato per distrazione"

I punti

- **Liberazione anticipata**  
La legge rimane uguale, resta lo sconto di 45 giorni ogni sei mesi per buona condotta. Ma vengono snellite le procedure.
- **Albo delle comunità**  
Viene istituito un elenco con le strutture idonee all'accoglienza e al reinserimento sociale dei detenuti.
- **Agenti**  
Prevista l'assunzione di mille nuovi agenti e l'incremento dei dirigenti penitenziari.

o l'incaricato di un pubblico servizio che utilizza denaro o altro per fini diversi rispetto a quelli previsti dalla legge. Ed è punibile dai sei mesi ai tre anni.

Il Guardasigilli prova a derubricare la decisione parlando di «piccola norma, anticipata un anno fa. Conosciamo il problema relativo all'abolizione del reato di abuso di ufficio che avrebbe potuto, secondo un certo orientamento giurisprudenziale, lasciare un vuoto di tutela per quanto riguardava questa fattispecie». In realtà, la mancata modifica avrebbe potuto portare a una procedura d'infrazione dell'Unione europea verso l'Italia.

Tuttavia anche sul sovraffollamento delle carceri l'Italia è attenzionata, come risulta dai report del Consiglio europeo, e il testo invece non contiene misure capaci di alleggerire le celle, dove oggi si trovano 61.547 detenuti a fronte di una capacità di 51.241. Il provvedimento prevede l'istituzione di un albo contenente le comunità che potranno accogliere alcune tipologie di reclusi. Coloro che hanno un residuo di pena basso, i tossicodipendenti e i condannati per determinati reati potranno scontare così la parte fina-



▲ Il guardasigilli Carlo Nordio, ministro della Giustizia

le della loro detenzione. Le misure alternative potranno essere decise non più in via provvisoria, ma definitivamente e più rapidamente dal magistrato di sorveglianza, senza passare per il tribunale collegiale. Lo sconto di pena per buona condotta resta di 45 giorni ogni sei mesi. Invece il deputato di Italia Viva Roberto Giachetti, con il suo disegno di legge in calendario alla Camera il 17 luglio, chiede che i giorni di liberazione anticipata passino da 45 a sessanta o addirittura a 75 ogni sei mesi. E su questa proposta era arrivato anche il consenso di Forza Italia. Comunque sia, per Nordio, «il decreto legge è frutto di una visione orientata sull'umanizzazione carceraria». E sottolinea, quasi rivolto al parlamentare radicale: «Non vi sono in-

dulgenze gratuite. Renderemo chiaro al detenuto il percorso termini per godere della liberazione anticipata». Aumenta poi il numero di telefonate per chi è ristretto a 6 al mese, ed è prevista l'assunzione di mille agenti insieme all'incremento del numero di dirigenti penitenziari. Una cifra contenuta rispetto alle reali esigenze.

Insomma, lo spirito del decreto non sembra essere quello di risolvere il problema delle carceri che piano. Per Nordio sarà l'abolizione dell'abuso d'ufficio ad «avere un patto sul numero dei reclusi» a aggiungere gli accordi con gli esteri per il trasferimento dei nati stranieri. La questione è in molti rimandata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

## Strutture fatiscenti, pochi agenti e l'eterno sovraffollamento È emergenza suicidi in cella

Giuseppe Spolzino, 21 anni. Francesco Fiandaca, 38. Ali Soufiane, 19. Giuseppe Santolieri, 74. I nomi di questi uomini non vi diranno nulla, probabilmente. Eppure lo Stato ha contribuito a farli morire: erano sotto la custodia collettiva, in carcere, quando nei giorni scorsi sono morti. Suicidati. Giuseppe, Francesco, Ali, sono soltanto gli ultimi dei 52 suicidi che dall'inizio dell'anno si sono registrati nelle carceri del nostro Paese. Cinquantasei se si aggiungono anche i quattro agenti della Polizia penitenziaria che si sono tolti la vita, vittime anche loro delle nostre galere. Sono più di otto al mese, due ogni settimana, una strage senza precedenti: al primo luglio dello scorso anno (quando i morti suicidi in carcere furono 71), erano 33 le persone che in galera si erano tolte la vita. Stesso numero del 2022, anno nerissimo quando le persone che si ammazzarono dietro le sbarre furono addirittura 85.

Ma che sta succedendo? Come è possibile che le nostre carceri siano diventate «una polveriera senza controllo» come gli stessi agenti penitenziari denunciano ormai da mesi? Non è un caso, «e d'altronde nulla succede per caso nelle carceri», ragiona un vecchio agente della Penitenziaria. Repubblica già ad aprile scorso aveva denunciato come le politiche sull'amministrazione penitenziaria si stavano dimostrando un fallimento. Tre i motivi principali. Il primo, il sovraffollamento; a fronte di poco meno di cinquantamila posti disponibili, ci sono quattordicimila in più, denuncia il segretario

Dall'inizio dell'anno già 52 detenuti si sono tolti la vita  
**Il sindacalista De Fazio**  
"Disorganizzazione imperante"

di Giuliano Foschini

della UilPa, il sindacato degli agenti, **Gennarino De Fazio**. «14.500 detenuti in più rispetto ai posti disponibili, oltre 18 mila unità mancanti alla Polizia penitenziaria, gravissime carenze nell'assistenza sanitaria, strutture fatiscenti, disorganizzazione imperante», dice senza cercare scioriate. Ma perché le carceri scoppiano? Perché da un lato il Governo ha inasprito pene per i reati di strada e reso più difficile l'accesso ad alcune misure alternative, a partire dall'affidamento in prova ritenuto «il nulla» dal sottosegretario alla Giustizia, Andrea Delmastro. Non sono stati



▲ **Carenza di organici**  
Secondo i sindacati della polizia penitenziaria nelle carceri italiane mancano 18 mila agenti

inoltre coperti i buchi in organico dei tribunali di sorveglianza. E dall'altro lato non è stato fatto alcun tipo di investimento nelle infrastrutture come pure dalla destra chiedevano e avevano promesso. Il risultato è «la pericolosa disorganizzazione» di cui parla De Fazio: per dire, appena qualche mese fa ci fu il caso clamoroso di un detenuto che aveva contemporaneamente tre telefoni cellulari, intercettati da altrettante forze di Polizia. Un tema, quello degli smartphone nelle galere, denunciato con forza dai procuratori antimafia che non riesce incredibilmente

I numeri

**52**  
I suicidi finora nel 2024  
Dall'inizio dell'anno in tutto 52 persone si sono tolte la vita nelle carceri italiane

**71**  
I suicidi nel 2023  
Un anno fa, le morti di detenuti nelle carceri sono state complessivamente 71. A luglio 2023 erano morte 33 persone, 19 in meno di quest'anno

te a trovare una soluzione. Ma tronde le promesse non mantengono un marchio di fabbrica, carceri: il sottosegretario Ar Delmastro, nel mentre utilizza per fini politici segreti istruttori colti nell'esercizio delle sue funzioni (questo per lo meno è quello cui lo accusa la procura di Roma per cui dovrà essere processato aveva annunciato l'entrata in vigore di nuovi protocolli per la polizia penitenziaria. Peccato che a oggi un agente è stato formato e questo esiste soltanto sulla carta. Eppure nella propaganda governativa le carceri sono raccontate in maniera completamente diversa. Emblematica è la storia di Chiodi, il condannato per omicidio premeditato (dichiaratosi innocente) rientrante dagli Usa. Dopo la sua opportunità con la presidente Meloni arrivata ad accogliere il suo arrivo dagli States, il detenuto ha detto ai microfoni della Rai: «Il carcere di Miami e quello di Miami c'è una differenza enorme. Io di Miami è basato sulla punizione ed è un luogo dove sei continuamente umiliato, mentre qui ho conosciuto valori umani come i rapporti spettrali, che non ritrovavo da 24 mesi. Mi hanno trattato come un re che ore dopo gli è stato concesso uscire dal carcere per andare a fare la madre. «Una possibilità purtroppo viene negata ogni giorno a centinaia di detenuti», hanno denunciato le associazioni. For «re», è nel carcere di Verona tra dicembre e febbraio ci sono cinque suicidi in meno di tre mesi